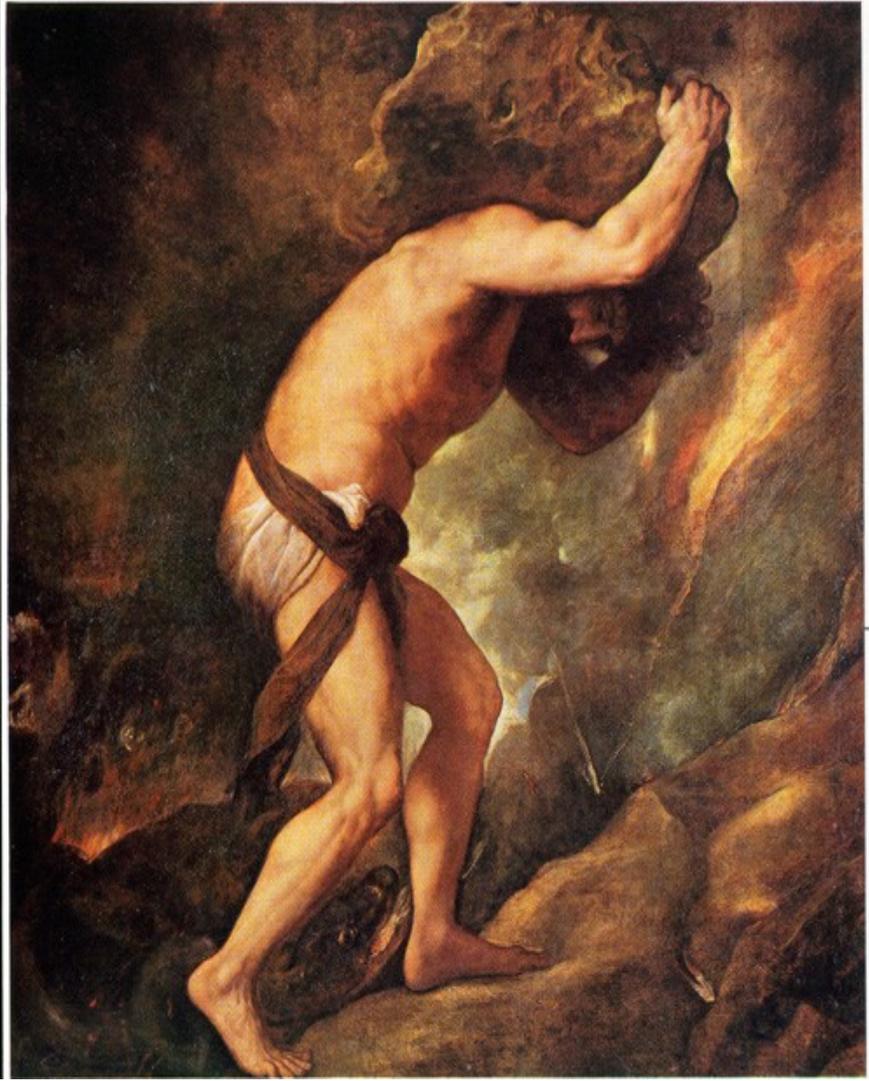


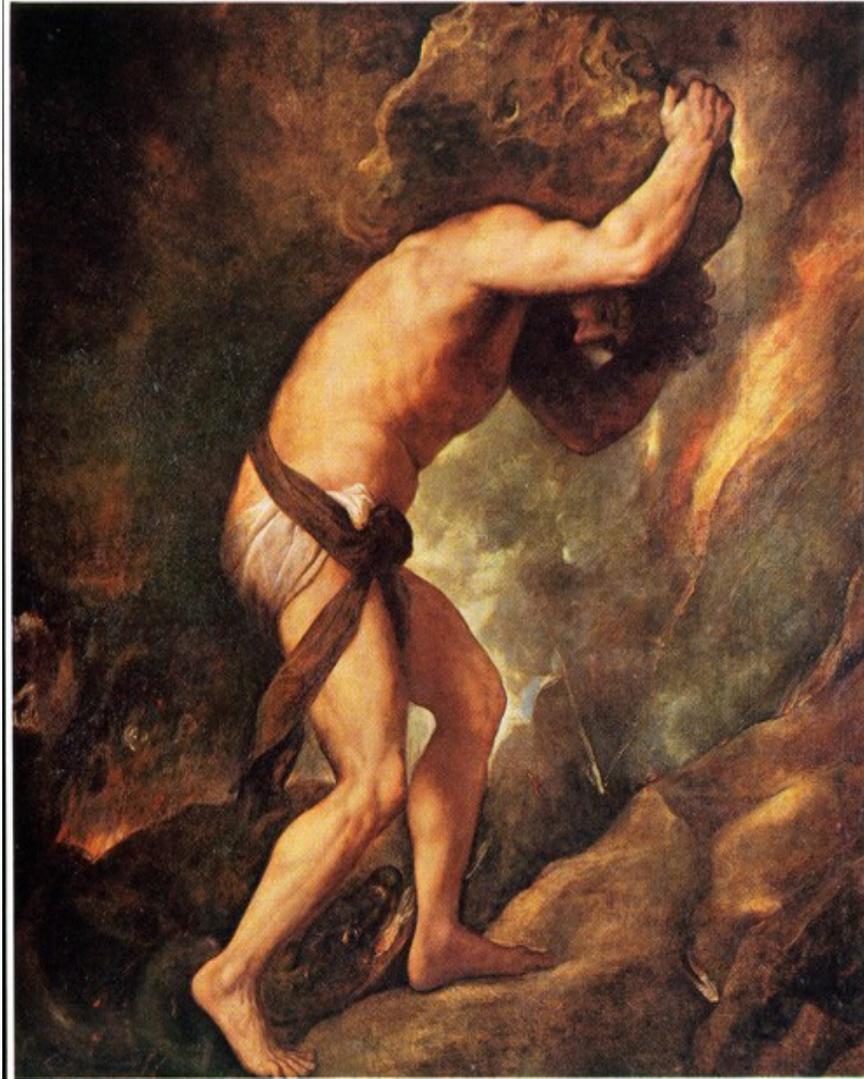
20 e 21 settembre

# **IL CONCETTO DI LAVORO**

## Dall'Enciclopedia Einaudi

“Lavoro” in italiano, *labour* in inglese, *travail* in francese, *trabajo* in spagnolo, *arbeit* in tedesco: questi sono i termini in alcune lingue europee. “Lavoro” e *labour* derivano dal latino *labor* che significava “pena” “sforzo” “fatica” “sofferenza” e ogni attività penosa, e corrispondeva esattamente al greco *πόνος*. In Francia, verso il 1120, da *labor* deriva *labeur* e designa soprattutto le attività agricole, *labour* o *labourage*, e *laboureur* “colui che coltiva la terra”. A partire dalla fine del XV secolo, il termine *travail* assume il significato moderno di opera da fare. Il verbo *travailler*, nel senso quindi di eseguire un’opera, appare all’inizio del XVI secolo, ma bisogna attendere la fine del XVII per vedere infine apparire *travailleur*. Nel XII secolo, insieme a *labeur* era apparso *ouvrier*, dal latino *operarius* “uomo di pena”, che rinvia esso stesso a due parole: *opus* “opera” e *operae*, gli “impegni”, le “obbligazioni” che devono essere assolti sia dall’affrancato verso l’antico padrone, sia di fronte a un cliente nel caso di un contratto d’affari tra uomini liberi (*locatio operis faciendi*). Ma la storia del termine francese *travail* è interessante perché esso era apparso molto prima, a partire dall’XI secolo, per designare uno strumento di tortura, il *tripalium* “composto di tre pali”. *Travailler* significava quindi torturare un recalcitrante per mezzo del *tripalium* e il *travailleur* non era la vittima, ma il boia. *Travail* indicava pure un dispositivo composto di parecchie travi al quale si legavano i cavalli o i buoi per ferrarli (così *trabajo* in spagnolo significava “mettere al mondo”, “essere partorienti”).





“Sisifo”, Tiziano  
1549



1920, Franz von Stuck

# IL LAVORO TRA AUTONOMIA E DIPENDENZA

Quello del lavoro è un tema «epicentro di un dibattito multidisciplinare»

(Pietro Costa, *Cittadinanza sociale e diritto del lavoro nell'Italia repubblicana*, in “Lavoro e diritto”, 1/2009, p. 46)

→ L'antropologia del soggetto come dato di partenza di ogni analisi sul tema

<https://docenti.unimc.it/paola.persano/teaching/2022/26671/files/materiali-per-la-lezione-del-22-settembre-2022>

In lettura per mercoledì 27 settembre

# **IL LAVORO NELLA CONTEMPORANEITA'**

# Lavoro e condizione umana

<https://www.youtube.com/watch?v=I37VtQbOa7M>

<https://www.youtube.com/watch?v=6n9ESFJTnHs>



1937

Dagli anni Ottanta del Novecento e per tutti gli anni Duemila

→ «Cambiano le modalità del lavoro e cambiano i profili antropologici del lavoratore: retrocede ai margini della scena **l'operaio massificato**, umanamente depauperato, ingranaggio sostituibile e intercambiabile di un'impersonale macchina produttiva e compare un nuovo tipo di lavoratore, capace di 'individualizzare' il suo apporto produttivo, di valorizzare la sua soggettività e la sua creatività (Costa, p. 23)

# Dalla classe lavoratrice all'individuo lavoratore

→ Richard Sennet, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale* (1999)

Smaterializzazione e flessibilizzazione del lavoro

«[...] il passaggio da un'economia industriale a un'economia post-industriale non [è] un cambiamento 'localizzato', ma [è] solo il versante economico-produttivo di un mutamento che investe le aspettative e i valori collettivi nel loro complesso, svuotando del suo senso **il modello welfarista**; quel modello con il quale le democrazie costituzionali del secondo dopoguerra si erano strettamente intrecciate» (Costa, p. 24).

Resta (...) **il mercato** come modello antropologico-sociale

→ L'attenzione si concentra tutta **sull'asse bisogno-consumo** («logica della civilizzazione non più fondata sull'autodisciplina, sul differimento del piacere immediato e sull'investimento nel futuro – su quel comportamento 'razionale' che, per Locke, rendeva provvido per l'individuo come per la collettività il nesso lavoro-proprietà), ma si regge piuttosto sull'**immediata soddisfazione del bisogno e sull'inesauribile stimolazione-creazione di sempre nuovi desideri**» (ivi, p. 25).

# La regolazione sociale attraverso il mercato

(= il disciplinamento sociale come confine tracciato fra il dentro e il fuori della società, seguendo la teoria di Michel Foucault)

→ «Gli esclusi dal mercato, i nuovi poveri, mostrano [...] un tasso di inutilità sociale molto più elevato dei loro predecessori ottocenteschi: non servono al mercato, in quanto relegati in uno *status* di non-consumatori, ma nemmeno vengono a formare un esercito industriale di riserva, dal momento che **nella seconda modernità** [di Beck e Baumann] la produzione sembra aver bisogno di un **numero decrescente di addetti** e si preoccupa soprattutto di potenziare il proprio corredo tecnologico e diminuire il costo del lavoro. Socialmente inutili, i nuovi poveri vengono a costituire non tanto una nuova classe quanto una *underclass* (Katz 1993), una sottoclasse condannata a una marginalità sociale che impedisce ad essa di porsi come un soggetto collettivo, capace di una qualche forma di resistenza o di progettualità politica» (*ibidem*).

# **IL LAVORO GLOBALE**

«Negli ultimi decenni, la storia del lavoro ha rivisitato le sue categorie fondamentali abbracciando un approccio globale che le ha permesso di ampliare i confini temporali, la geografia e le tematiche, nel tentativo di “provincializzare” una narrazione eccessivamente eurocentrica e così evidenziare la moltiplicazione e la coesistenza delle forme di lavoro. In particolare, la storiografia sul **lavoro coatto** ha rigettato la lettura binaria della storia del lavoro fondata sull’opposizione **lavoro libero/non libero** (...). Gli approcci eurocentrici e “nazionali” che cercavano di applicare universalmente il paradigma del “lavoro salariato libero” ad altre regioni del mondo sono stati incrinati dai risultati di numerose ricerche che sottolineano la contemporaneità e la varietà dei regimi di lavoro come elemento caratterizzante la storia del capitalismo».

*(Le frontiere del contratto: status, mobilità, dipendenza. XIX-XX secolo, a cura di Claudia Bernardi e Ferruccio Ricciardi, SISLAV, Quaderno n. 5- dicembre 2021)*

- Robert Castel, *Les Métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Paris, Fayard 1995;
- Y. Moulier Boutang, *De l'esclavage au salariat: économie historique du salariat bridé*, Presses Universitaires de France, Paris 1998; trad. it., *Dalla schiavitù al lavoro salariato*, Manifestolibri, Roma 2002;
- M. van der Linden, *Workers of the Word: Essays Toward a Global Labour History*, Leiden, Brill, 2008;
- Christian G. De Vito (a cura di), *Global Labour History*, Verona, Ombre Corte, 2012;
- Andrea Komlosy, *Work: The Last 1000 Years*, London-New York, Verso, 2018;
- Alessandro Stanziani, *Les métamorphoses du travail contraint. Une histoire globale XVIIIe-XIXe siècles*, Paris, Presses de Sciences Po, 2020;
- *What is work? Gender at the Crossroads of Home, Family, and Business from the Early Modern Era to the Present*, editors Raffaella Sarti, Anna Bellavitis and Manuela Martini, New York-Oxford, Bergham 2018.

Emerge la centralità della **pluriattività** – intesa come articolazione tra **lavoro produttivo, improduttivo e di riproduzione** – per il funzionamento e lo sviluppo del regime capitalistico odierno, con un posto speciale (ma non esclusivo), come vedremo più avanti nel corso, per **l'approccio di genere** alla storia del lavoro globale.

# Il confine tra lavoro libero e non libero nel dibattito contemporaneo:

**Lavoro**

**Libertà**



Schema classico (sottoposto a critica) per la storia europea e occidentale:

- Schiavitù
- Sua abolizione
- Transizione al lavoro libero salariato
- Eccezionalità delle sopravvivenze di lavoro coatto (o coarto) e comunque non-libero, e più in generale di forme di dipendenza

## Rovesciamento di prospettiva

La storia globale del lavoro, dalla prima modernità all'attuale sistema capitalistico, deve intrecciare le esperienze di lavoro libero accanto a quelle di lavoro non-libero, fino alle schiavitù vecchie e nuove, includendo le voci teorico-critiche che quella storia costellano.

(cfr. van der Linden, De Vito)